

Ma il Cremlino smentisce: «Le elezioni ci saranno»

Generale di Eltsin «Rinviamo il voto»

Ziuganov replica: avete paura

È rispuntata all'estero l'«anima nera» del Cremlino. Il generale Kozhakov, capo delle guardie di palazzo di Eltsin, in un'intervista all'*Observer*, ha dichiarato di preferire un rinvio delle elezioni previste per il 16 giugno perché è l'unico modo per salvare la stabilità della Russia. Ziuganov: «Non vogliono il voto perché temono di perdere». Sorpreso il portavoce di Eltsin: «Le elezioni ci saranno senza alcun dubbio».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Devono essere stati i sondaggi a spaventare il generale Aleksandr Kozhakov, capo della sicurezza del Cremlino, strettissimo collaboratore del presidente Eltsin, suo amico personale nonché potente e influente uomo del Cremlino. Le ultime cifre hanno dato di nuovo in testa il candidato comunista e il generale è tornato a esprimere il suo pensiero preferito che, bisogna ammetterlo, non ha mai tenuto nascosto. E cioè che le elezioni sono un pericolo per la Russia e soprattutto per il suo padrone. Lo ha fatto fuori della patria stavolta, in una intervista al giornale inglese *Observer*. «Molte persone influenti - ha detto l'uomo spesso definito con troppa enfasi "burattinaio" del palazzo - sono favorevoli a un rinvio dell'elezione e anch'io. Perché il paese ha bisogno di stabilità». Secondo Kozhakov, infatti, dal voto previsto per il 16 giugno, non possono che venire sciagure. «Se le elezioni si terranno - ha dichiarato - non c'è modo di evitare lo scontro. Se vince Eltsin l'opposizione radicale correrà per le strade gridando che i risultati sono stati falsificati e ci saranno tumulti. Se vince Ziuganov, anche se egli vuole tenere una linea di centro, lo stesso popolo che lo ha votato non glielo permetterà e si metterà a urlare». E, dunque, è meglio rinviare e aspettare tempi migliori. Chi dovrà decidere quando saranno «migliori», il generale non lo dice.

Come ha preso il Cremlino l'uscita del troppo fedele uomo di Eltsin? Il quotidiano inglese si è rivolto al portavoce del presidente per chiedergli un commento. Sergei Medvedev è rimasto molto sorpreso, racconta il giornalista, e ha dichiarato quello che ci si attendeva che dovesse dichiarare e cioè che le elezioni presidenziali russe si terranno secondo la data stabilita. Ma nel frattempo l'opposizione ha colto la palla al balzo e la polemica è riscoppiata.

Il partito del potere teme di perdere le elezioni perché non è all'altezza della situazione - ha detto il leader del Pc Ziuganov in un'intervista alla Pravda - E per evitare la catastrofe sono pronti a togliere ai cittadini il diritto di correggere la situazione attraverso il voto.

Iran, integralisti contro figlia di Rafsanjani

Faezeh Hashemi, la figlia del presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, recentemente eletta deputato in parlamento, ha risposto polemicamente alle critiche che le erano state rivolte da alcuni ambienti conservatori del regime in qualità di responsabile per lo sviluppo dello sport femminile. In dichiarazioni pubblicate da diversi giornali, la figlia del presidente ha detto che i promotori della «ondata puritana nel paese» non pensano di colpire proprio lei ma «altri bersagli». La polemica nasce da un episodio avvenuto alcuni giorni fa, quando un gruppo di cosiddetti hezbollah, ha picchiato in un parco di Teheran alcune ragazze che percorrevano in bicicletta un percorso ad esse riservato. Faezeh Hashemi è intervenuta sull'argomento, dicendo tra l'altro che «il ciclismo femminile non è contrario alle leggi religiose» e le sue dichiarazioni sono state criticate. Per questo la figlia del presidente è tornata sull'argomento, precisando la sua posizione. «Bisogna considerare le norme sociali che sono contrarie a tale pratica».

Allo stesso tempo, il presidente ha detto che il ciclismo femminile non è contrario alle leggi religiose e le sue dichiarazioni sono state criticate. Per questo la figlia del presidente è tornata sull'argomento, precisando la sua posizione. «Bisogna considerare le norme sociali che sono contrarie a tale pratica».



Più che a Eltsin evidentemente l'appello era diretto ai comunisti ed è proprio a loro che non è piaciuto perché Ziuganov, anche se volesse, pubblicamente non può firmare nessun patto con Eltsin se non vuole perdere gran parte del suo elettorato. Ecco perché egli ha preferito giurare sulla sua futura «correttezza» nelle mani di Clinton: con il «nemico» di sempre si può sempre discutere, lo capiscono anche i più fanatici elettori.

Eltsin lo attende però al Cremlino nei prossimi giorni. Non si sa cosa vuole da lui, anche se non è difficile immaginarlo: se vince, io, ti do questo, se vinci tu cosa mi dai? Con il candidato Yavlinskij il presidente si è già incontrato: gli ha promesso la poltrona di primo ministro. Il capo di «Yabloko» vuole in verità fare il presidente, ma capisce da solo che il momento per lui non è ancora arrivato. Così ha già dichiarato che al secondo turno, se passeranno Eltsin e Ziuganov, il suo voto andrà a Eltsin. Sono arrivati al Cremlino anche Lebed e Fiodorov, gli altri due candidati eccellenti. Entrambi - scrive *Izvestija* - hanno annunciato che si ritireranno dalla corsa a metà maggio. La «terza forza», dunque, quella che avrebbe dovuto fare da cuneo fra Eltsin e Ziuganov, si scioglierebbe prima ancora di saldarsi. Un pericolo in meno per l'attuale presidente visto che, come scrivono molto politologi, se la «terza forza» fosse nata era l'unica in grado di solleticare gli entusiasmi dei russi più indecisi.

Alla fine, insieme ai due big, resterebbero in campo Zhirinovskij, Gorbaciov e tre candidati fantasma. L'ultra nazionalista, secondo le previsioni, guadagnerà un bel mucchio di voti che poi regalerà a Eltsin nel secondo turno. L'ex presidente Gorbaciov, invece, ne prenderà pochi e comunque non li passerà senz'altro al «nemico» Ziuganov.



Lynne Sladky/Ap

Gorazde, il proclama di Iztbegovic: «Il nostro esercito libererà tutta la Bosnia»

Dal microfono dell'emittente governativa bosniaca - Radio Sarajevo - il presidente della Bosnia - Erzegovina, Alija Iztbegovic, ha annunciato ieri che l'esercito della sua repubblica (in maggioranza composto da musulmani) proseguirà la lotta «fino a che avrà liberato tutto il paese». «Torneremo in tutti i luoghi dai quali ci hanno espulso», ha detto Iztbegovic nel discorso pronunciato sabato a Gorazde. «La nostra lotta - ha proseguito - non sarà finita fino a che non avremo liberato tutta la Bosnia, e questo lo realizzeranno i nostri figli». C'è chi interpreta queste dichiarazioni del presidente Iztbegovic in chiave di preparativi al Tribunale dell'Aja, incaricato dall'Onu di giudicare i crimini di guerra commessi in ex Jugoslavia, per l'apertura domani del suo primo processo. Imputato è il cosiddetto «boia di Omarska», il serbo bosniaco Dusan «Dusko» Tadic, accusato di

aver ucciso, torturato e violentato civili musulmani e croati all'epoca delle «pulizie etniche» nella regione nordoccidentale della Bosnia nel 1992. Secondo l'accusa, Tadic, 40 anni, avrebbe aiutato le forze serbe ad arrestare migliaia di civili croati e musulmani e avviarli nei campi di concentramento di Omarska, Keraterm e Trpovlje. Egli stesso avrebbe ucciso 16 dei detenuti affidati alle sue cure quando era incaricato della sorveglianza di Omarska. In un caso avrebbe lasciato morire una sua vittima dopo avergli staccato i genitali a morsi. Tadic sin dalla fase istruttoria del processo, ha sempre negato le accuse asserendo di non aver mai messo piede a Omarska. Nel processo dovrebbero comparire un centinaio di testimoni, alcuni dei quali in collegamento video dalla Bosnia. Tra questi una donna che sarebbe stata stuprata da Tadic ma che si è rifiutata di comparire dinanzi al suo violentatore.

[Jesse Jackson]

Copyright 1996.

Los Angeles Times Syndicate

Traduzione

di CARLO ANTONIO BISCIOTTO

I maschi si sentono discriminati sul lavoro e molti si rivolgono alla Commissione pari opportunità

Gli uomini inglesi in cerca di parità

I maschi respinti dai lavori «femminili» in Gran Bretagna si rivolgono alla Commissione pari opportunità e protestano di essere discriminati. Dall'annuale rapporto della commissione emergono dati di questo nuovo fenomeno: gli uomini che hanno denunciato di non essere stati assunti per il loro sesso è stato maggiore di quello delle donne. Provano a proporsi come segretari o baby sitter, ma sono respinti. Sono già stati fatti molti ricorsi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Ultime dalla Gran Bretagna: è cominciata la guerra dei sessi, ma a parti rovesciate rispetto ai canoni storici sin qui noti. Ad indossare i panni di chi reclama diritti sono ora gli uomini che, secondo quanto emerge dal rapporto annuale della commissione pari opportunità, sentirebbero alcune prerogative fondamentali, prima fra tutti il diritto al lavoro, calpestate.

Eh sì, perché bussando alla porta di tradizionali lavori femminili, ri-

ceverebbero dei poderosi dimegni da parte di capufficio o famiglie che preferiscono più rassicuranti segretari (e) e più avvedute baby sitter, piuttosto che la mano di un uomo nello stesso ruolo. Le cose cambiano, i lavori anche. O piuttosto il lungo viaggio verso la parità, come recitava anni fa il titolo di un libro di una femminista storica italiana, ha portato ad un ingresso nei lavori maschili di molte donne. Ma quando comincia la generale contrazione dell'occupazione in tutti

questi settori, che, tradizionalmente, hanno già visto la primaria uscita delle donne, ora che il problema tocca l'altra metà del cielo ampiamente garantita in passato, arrivano i fenomeni. Ed ecco che per la prima volta gli uomini, in Gran Bretagna, sentono di vivere discriminati.

Il rapporto della commissione parità sarà pubblicato a fine mese, ma ai giornali è già arrivata la sostanza. Lo scorso anno per la prima volta il numero di uomini che hanno denunciato di non essere stati assunti a causa del loro sesso è stato maggiore di quello delle donne. 820 i primi, 803 le seconde. Nel rapporto si rievola inoltre che i ricorsi formati da uomini sono aumentati del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Il problema, dicono gli esperti, nasce dal declino dei lavori tradizionalmente maschili nell'industria manifatturiera. Il maschio disoccupato che, magari dopo un corso di riqualificazione, cerca

nuovi sbocchi in settori tradizionalmente femminili - segretari, receptionist, baby sitter - molto spesso viene respinto.

Un caso esemplare è quello di Bryan Calder, 31 anni, muratore disoccupato, dopo un corso di aggiornamento professionale si è candidato ad un posto di assistente personale del titolare di una rivendita di telefonini. Il suo potenziale capo lo ha liquidato dicendo che voleva una donna perché aveva bisogno di qualcuno che non si lamentasse se gli chiedeva di fare il tè. Bryan Calder si è rivolto alla Commissione pari opportunità e ha ottenuto dal mancato datore di lavoro un indennizzo. Un altro handicap per gli aspiranti segretari maschili è il pregiudizio radicato in molti datori di lavoro che i clienti preferiscano trattare con una donna attraente, piuttosto che con un uomo Pierre Russel, 40 anni, era receptionist in un centro sportivo nel Dorset, ma è stato licenziato

perché il nuovo capo voleva a quel posto una bella ragazza. Anche lui ha fatto causa, ottenendo un risarcimento di circa dieci milioni di lire. Insomma, gli uomini pagano il prezzo di non essere stati accanto alle donne quando si davano da fare per respingere la connotazione sessuale di certi impieghi. Quella battaglia a quanto pare è stata persa e ora se ne accorgono gli uomini che hanno bisogno di lavoro. A conferma che sul mercato del lavoro il maschio britannico sta perdendo terreno c'è un altro dato ufficiale: gli uomini disoccupati sono il 10,5%, mentre le donne meno della metà, il 4,3%. Commentando il rapporto, la presidente della Commissione pari opportunità, Kamlesh Bahl, ha sottolineato la persistente gravità del fenomeno della segregazione sessuale e le resistenze dei datori di lavoro a valutare gli aspiranti dipendenti sulla base delle loro capacità e non del loro sesso.

La tragedia di Southampton

S'incendia villino inglese Quattro bimbi arsi vivi sotto gli occhi dei genitori

LONDRA Quattro fratellini sono morti divorati dalle fiamme, sotto gli occhi stravolti dei genitori che nulla hanno potuto fare per salvarli. È accaduto domenica notte a Southampton. Le fiamme che hanno distrutto la villetta a due piani dove viveva la famiglia Good potrebbero essere state provocate da un criminale che ha gettato benzina attraverso la cassetta della posta. Di questo sono convinti i due genitori - Melvyn e Bev, operaio edile lui, casalinga lei - sopravvissuti insieme ad una quinta figlia al rogo che ha ucciso Patrick, 6 anni, Nicola, 8, Alison 10 e Terry 12. Ma la polizia per il momento non si sbilancia.

Dalle testimonianze dei vicini emerge la ricostruzione di quei terribili momenti che hanno distrutto la famiglia Good. Melvyn e Bev, insieme a Kelly, di 14 anni, si sono salvati gettandosi nel giardino po-

steriore della villetta dalla finestra della camera da letto al primo piano. Sono atterrati sul tetto della sera e non hanno riportato fratture, ma la ragazza ha gravi ustioni ed è ora in ospedale. Solo una volta fuori si sono resi conto che le fiamme avevano raggiunto anche le altre camere da letto dove dormivano i 4 bambini ed hanno cercato di tornare indietro per salvarli. «Mi hanno svegliato le urla. All'inizio ho pensato che fosse una lite, ma poi ho visto le fiamme ed ho sentito i bambini che invocavano aiuto», ha raccontato uno dei vicini che è stato fra i primi ad accorrere. «La casa - prosegue - era completamente a fuoco, ma le invocazioni superavano il crepitio delle fiamme, poi solo urla di terrore ed infine più nulla». Melvyn e Bev hanno provato a rientrare, ma sono stati trattenuti, non avrebbero potuto fare nulla.